

quelle della *Principessa Maria* da lui sposata, veniva ad essere legittimo erede del Monferrato. Ma un gran delitto per lui era l'aver nelle vene sangue Franzese, e il possedere riguardevoli Stati nella stessa Francia. Però saltò su la Ragion di Stato, cioè quel maestoso Idolo, a cui sì sovente fan voti e sacrificj i Potenti del Secolo, e che, quando occorre, si tien sotto i piedi, non dirò le Leggi sole di Giustiniano, ma quelle ancora della Natura e delle Genti, e la Religione stessa. In somma non istava bene nel cuor dell'Italia, e confinante da tante parti a gli Stati della Corona di Spagna un Principe tale, e bisognava far tutto per atterrar lui, e le pretensioni sue. Procedette sul principio con qualche riguardo l'Augusto Ferdinando, con pretendere, che il Duca di Nevers, siccome trasversale, e in concorrenza d'altri, che si riputavano chiamati, non dovesse senza sua licenza ingerirsi nel possesso e dominio di Mantova e del Monferrato; e però cominciò a procedere per giustizia con avocazioni, citazioni, e deputazioni de' Commessarj. All'incontro il Cordova, e il Duca di Savoia meglio giudicarono di procedere per la via di fatto, con aprir la porta ad innumerabili & indicibili guai, de' quali parleremo all'Anno seguente.

Anno di CRISTO MDCXXVIII. Indizione XI.

di URBANO VIII. Papa 6.

di FERDINANDO II. Imperadore 10.

TENEVA attenti gli occhi di tutti l'affare della successione di Mantova, affare di somma importanza pel sistema d'Italia. Non mancò il *Duca Carlo di Nevers*, dopo essere egli iunto nel dì 27. di Gennaio dalla Francia a Mantova, di spedire *Vincenzo Agnello* Vescovo di quella Città per suo Inviato all'*Augusto Ferdinando*, per attestargli l'ossequio e la sommissione sua, e per chiedere l'Investitura de' Ducati di Mantova e di Monferrato. Trovavasi allora la Corte Cesarea in auge di felicità per le molte vittorie riportate contro i nemici, per la Pace fatta col Turco, e col Transilvano, e per gli eserciti suoi, che faceano tener la testa bassa a tutti i Principi della Germania. Però in Vienna si parlava con tuono alto, e i fulmini stavano pronti contro chiunque prontamente non ubbidiva. Nulla potè ottenere il Vescovo; stette faldando l'Imperadore in volere il sequestro di quegli Stati, per decidere poi nelle forme giudicarie, chi vi avesse migliori ragioni. All'esecuzione di questo suo Decreto fu deputato il Conte Giovanni di Nassau. Intanto *Don Gonzalez di Cordova*, che appresso ottenne il Governo stabile